

Caleidoscopio

ANNO XXXV - PALESTRA DI VITA STUDENTESCA CAVESE.

digitalizzazione di Paolo di Mauro

NUMERO UNICO

UN ANNO DOPO L'ALTRO...

L'adagio popolare "morto un papa se ne fa un altro", lo si può in fondo applicare, con opportune varianti, anche ad altri momenti magari meno solenni, per cui certamente è lecito dire: "finito un Caleidoscopio se ne fa un altro". Tuttavia, quel piccolo giornale, che da sette lustri vede la luce con scadenza annuale, rappresenta molto di più della fredda testimonianza di nove mesi di vita comune che un anno scolastico lascia dietro di sé, come unica traccia tangibile: infatti, in esso sono contenute le emozioni, i divertimenti, le gioie, le delusioni, le certezze degli studenti di questo Istituto, ma soprattutto l'inizio della speranza per l'edizione che verrà. Infatti è proprio questa speranza che alimenta e sostiene gli sforzi di chi si impegna per poter completare la redazione del Caleidoscopio, che già di per sé è la prova materiale della vita operosa di questo Liceo Classico. Come unica testata studentesca di Cava dei Tirreni, sopravvissuta negli anni agli ostacoli di ogni sorta che le sbarravano la strada, il Caleidoscopio si è sempre distinto per la stampa particolare, diversa da ogni altro giornale e nello stesso tempo frutto della collaborazione di tutti gli studenti. Oggi, dulcis in fundo, può spegnere la trentacinquesima candelina, non senza aver superato le mille vicissitudini che ormai puntualmente si presentano al momento della stampa. Bandendo nel modo più categorico possibile la blanda retorica, non

posso fare a meno di ricordare che il giornale d'Istituto è un atto che scaturisce da un momento creativo, frutto della partecipazione di tutta la componente studentesca e non; è uno spaccato di vita, particolarmente rappresentativo, del nostro Liceo, che si erge certamente sulle altre attività parascolastiche come importantissima esperienza di arricchimento culturale. Il Caleidoscopio è un patrimonio comune di tutti gli studenti del Marco Galdi, pertanto, pur essendo il risultato del lavoro di un gruppo di appassionati che operano una determinata selezione dei pezzi più adatti, nello stesso tempo deve essere espressione tangibile delle opinioni di tutti i componenti del Liceo, superando i limiti di un atto puramente formale. Concludendo, vorrei fare un'ultima considerazione: più di ogni altra cosa, il Caleidoscopio rappresenta un validissimo esempio di come gli studenti possano fornire un contributo a quella tanto bistrattata cultura della nostra società che non è "di massa"; il cui fine è quello di formare uomini e non degli irresponsabili, che tende a smantellare un sistema di vita costituito prevalentemente da malcostume e dorata ignoranza. Il nostro giornale è, infine, uno stimolo importante per quanti hanno a cuore le sorti della scuola come istituzione educativa e vivono con sacrificio e rinunce la situazione di crisi della società di oggi.

IL DIRETTORE: Alfonso Vermiglio

DIVAGAZIONI DI UN EX: Il liceo? Sempre un Caleidoscopio

Un paio d'anni fa, a compimento dell'annuale stampa del Caleidoscopio e, ahimè del quinquennio liceale, espressi l'auspicio di lunga vita per questa pubblicazione, da ben sette lustri fedele testimone dei gusti,

delle idee, delle mode della gioventù liceale caveese.

Ma quanti timori! Quale nero presentimento per il vecchio Caleidoscopio!

Mancanza di fiducia nelle leve future o pec-

cato di egoismo da parte di chi scrive?

Può darsi entrambe le cose, ma, più di tutto il ricordo delle tante difficoltà incontrate per portare alla luce l'ultima edizione, era a fondamento del personale pessimismo. Il tempo, tradizionalmente galantuomo, non lo è stato nei miei confronti, giacché ha umiliato le mie velleità di veggente, lasciando che il Caleidoscopio trovasse ancora un manipolo di volenterosi disposti a sostenerlo. Se un pò mi ha deluso scoprire di non saper scrutare tra i misteri del futuro, molto più mi ha rallegrato sfogliare di nuovo la vecchia, cara "palestra studentesca" galdiana...

I problemi di certo non son mancati all'attuale direttore, mio amico e successore, che, vistosi sopravanzare da un eccesso di spazi bianchi, dovuto alla perdurante avversione all'impugnare penna della gran parte dei suoi colleghi, addirittura ha dovuto ricorrere a chi, ormai da tempo, appartiene al passato del Liceo.

L'incarico, ad onor del vero, non mi ha trovato entusiasta in pieno. Innanzitutto, perchè la mia presenza nel giornale, quella d'un "intruso" tanto per intenderci, è segno di una preoccupante difficoltà d'espressione, oltremodo accentuata rispetto ad ieri. In secondo luogo, ero, e resto, perplesso sull'utilità di un mio intervento in ambito scolastico, ed in particolare sulle più recenti rivendicazioni da parte di professori e studenti, temendo di apparire "anacrostico" e, comunque, non in sintonia con il "pensiero dominante". D'altro canto, il carattere di rimpatriata che inevitabilmente assume quest'"incombenza" e la sincera ammirazione verso chi tanto impegno ha profuso per la migliore riuscita del giornale hanno fugato dalla mia mente le remore iniziali.

L'annata, che per buona pace di tutti (almeno, spero...) volge al termine, non ha mancato di acuire le carenze della struttura scolastica. Del resto, il malessere diffuso dalla Pubblica Istruzione nazionale può considerarsi cronico, risalendo le prime proteste in tal senso all'autunno del 1985. Oggi, come allora, si chiede una scuola migliore, in grado di soddisfare le esigenze della gioventù anni 90; certo, la meta, così

Continua in pag.3

L'ANGOLO DELLA FILOSOFIA.

Considerazioni personali sul ruolo ricoperto dalla filosofia nell'ambito scolastico.

La parola filosofia è oggi continuamente ripetuta, ma appena se ne vuole capire il significato vien fuori un tale vespaio che viene subito la voglia di lasciar perdere. Il vespaio è prodotto in buona parte dal modo in cui oggi intendono la filosofia i filosofi di professione. La critica che è stata rivolta al modo idealistico (hegeliano) di intendere la storia della filosofia è divenuta un comodo alibi di insegnare filosofia senza capirla. Siccome Hegel, si dice, riduce la storia della filosofia alle formule che egli aveva in testa - e invece tale storia, come ogni altra, è ricca, complessa, variegata, capricciosa, imprevedibile - i filosofi bisogna lasciarli andare ognuno per la sua strada, e ognuno va per una diversa, che ad un certo punto è sempre interrotta; sicché per seguirli si è continuamente costretti a cambiar strada. Se in tutta questa faccenda non si capisce nulla, allora - si risponde a volte - il vizio è nelle cose stesse. In questa situazione di presunto ingarbugliamento oggettivo, diventa impalpabile e quindi incolpevole l'ingarbugliamento mentale di chi, dovendo insegnare l'ingarbugliamento oggettivo della filosofia, dovrebbe almeno saper tenere dietro alle circonvoluzioni del garbuglio. Ma le cose non stanno in questo modo. Il Garbuglio c'è; indubbiamente, ma esso emerge proprio quando il pensiero e il linguaggio filosofici hanno raggiunto quella lucentezza, quella chiara profondità, quel nitore e rigore - tutte caratteristiche, queste, che non hanno nulla a che ve-

dere con la facilità - propri dei grandi testi filosofici. Non è prima, ma è dopo che questi testi si sono fatti capire, che può incominciare ad apparire il garbuglio, problema dal quale non ci si può sottrarre e che include anche il problema del capire la filosofia. Infatti solo conoscendo che cosa è stata la filosofia si può comprendere il senso della sua trasformazione attuale e se ne può riscoprire il volto sotto la maschera. La filosofia tende oggi a confluire nella scienza. Ma solo ricordando ciò che la filosofia è stata si può sperare di comprendere il senso della scienza e della stessa civiltà che sul fondamento della scienza sta costruendosi. Nella scuola si rispetta, in modo più o meno distorto, la situazione della cultura contemporanea, dove si convoca continuamente la filosofia, ma quasi sempre per dirle che essa ormai non ha più niente da dire e di starsene quindi da parte; dove i grandi pensieri filosofici sembrano sentenze religiose che non hanno nemmeno il pregio dell'originalità; dove tutti i problemi filosofici si sono trasformati in problemi scientifici. La razionalità, cioè, si identifica ormai con la razionalità scientifica, ma ci si dimentica che le radici dell'razionalità scientifica provengono da quella evocazione del senso stesso della "ragione", in cui consiste il pensiero greco e che si ripropone continuamente nella filosofia e quindi nella cultura occidentale fino a Hegel.

LINO

SCUOLA:

AGENZIA FORMATIVA

L'idea di scuola che propongo è lontana da quelle forme d'individualismo e selettività che caratterizzano gran parte del sistema attuale. Noi giovani dobbiamo vedere la scuola come occasione di formazione, non solo perché introduce nuovi linguaggi e tecnologie, ma anche perché è un luogo di sviluppo dei valori che identificano una nuova soggettività studentesca.

Di qui la scuola come "agenzia formativa" in grado di fare acquisire la padronanza dei principali linguaggi di trasmettere le relative conoscenze di base a diversi campi del sapere e di fornire una capacità di critica e di organizzazione dei messaggi ricevuti e delle esperienze fatte all'esterno della scuola.

Una scuola che fornisca le condizioni per un completo e armonico sviluppo dell'individuo sociale, e che preveda anche attività fisiche e manuali, rapporti con il territorio e con il mondo del lavoro, forme d'insegnamento individualizzato.

Una scuola organizzata non tanto per materie, quanto per progetti e unità didattiche, che preveda quindi verifiche basate su obiettivi e parametri trasparenti. Un impianto del genere è oggi non solo possibile, ma coerente e capace di dare risposte e fondare critiche sia alle tendenze nuove dell'organizzazione del lavoro e della società, sia alle profonde modificazioni dello statuto della scienza, in un momento di grande innovazione tecnologica. Qui sta la forza non solo ideale di questo impianto, qui sta la sua modernità, certo una modernità non neutrale, ma orientata a definire forme più alte di convivenza civile, sulla base della riappropriazione critica dei fini e dei valori che caratterizzano gli assetti del sapere.

Continua in pag.6

ECOLOGIA:

DONDE VIENE IL PESCO

Darò una chiara e prospettica delucidazione su tutta la confusione che si è creata oggi intorno a tale pianta. Non mi va, infatti, che un vegetale talmente importante nei giorni odierni, sia soggetto a malfamazioni e a calunnie; infatti neanche il più dotto contadino conosce la classificazione di questa pianta da frutto. Innanzitutto, ribadisco che esso è un vero frutto: circolano infatti alcune parti commestibili di piante che si definiscono pomposamente tali, ma in realtà non sono esse i veri frutti di quelle determinate piante, quali: la mela e la pera, poiché la parte che noi mangiamo deriva dalla trasformazione del Talamo, mentre il loro vero frutto è quello che noi chiamiamo "Torsolo". La medesima cosa si sostenga per la fragola (i frutti sono quei noiosi granellini che vi trovate sotto i denti quando la mangiate, mentre la polpa è la trasformazione talamistica). One-

sto è invece il pesce, schietto prodotto. Del suo stesso albero, derivato dalla metamorfosi dell'ovario, come tutti i frutti che si rispettano.

Si sappia in giro che un testo sacro cinese lo nomina già nel mille a.C.; mentre il primo greco che ne parla è Teofrasto nel III sec. a.C. Plinio lo ricorda nella sua "Storia Naturale", mentre per gli Egiziani fu sempre un mistero.

I Babilonesi non lo conobbero mai, mentre i Sumeri lo coltivarono spesso. I Romani ritenevano che questa pianta fosse originaria della Persia, mentre gli stessi Persiani ammettevano di averla importata dalla regione Egeo-Micenea.

La provenienza di questa drupa purtroppo è solo congetturata: ma la mia opinione, che è poi quella dei più, ritiene il pesce di origine indioeuropea.

Sorrentino Emilio

CALEIDOSCOPIO

ORGANO UFFICIALE DI STAMPA
DEL LICEO CLASSICO "M. GALDI"
ANNO XXXV NUMERO UNICO.
CAVA DEI TIRRENI 1988

DIRETTORE:
ALFONSO VERMIGLIO

REDATTORE CAPO:
DOMENICO ATTANASIO

In redazione:
FABIO GALLO -
VINCENZO DONNARUMMA
ENZEN

L'ANGOLO DELLA POESIA.

"IL FANTASMA"

Credete ai fantasmi? Che domanda, i fantasmi! Ma siamo oppure no alle soglie del duemila? Eppure il fantasma esiste, unico ma tanto potente quanto macabro e orrendo. Egli è qui, ne parlano i giornali, ne parla la gente, ed è sempre pronto ad aiutarti per portarti fuori dai tanti problemi del mondo, ma è sempre pronto a rubarti l'anima, dopo di chè la vita diverrà solo un osceno gioco che porterà alla morte con un anticipo tremendo... Le sue vittime sono tante, e tante ne saranno quanto le stelle in una notte d'estate, se noi continueremo ad odiare chi ha lo spirito in corpo e a spingerlo verso il rogo; noi solo, non Dio, potremo esorcizzare il fantasma. Aiutiamo coloro che sono posseduti dallo spirito, perchè la loro vita non sia prima illusione di vittoria poi odio e rassegnata morte.

SENSAZIONI

Ricordi sbiaditi dal tempo,
notte insonni
passate tra fumo e profumo,
profumo di una sera d'inverno
e pianto.
La mia anima morde,
tra rose appassite e petali caduti,
e grida
verso qualcuno che non esiste
Sarà colpa di quel raggio di luna
che mi accarezza
e mi fa sentire ancora viva.
ARMIDA

"OMBRA"

Il presente è presto passato,
il passato sarà ricordo,
i ricordi fanno male.

Non vivo i sogni perchè
sono i mali peggiori della nostra
mente, e non vivrò nemmeno te,
stupida ombra del mio corpo;
tu finirai di seguirmi
t'inchiederò al muro.

Io vivo la notte e poi il giorno,
non voglio e non posso vivere
la notte ed il giorno insieme.
Tu sarai nella mia mente solo un
alieno per il presente,
tu sarai nei miei occhi le mie
lagrime, come l'acqua stà nel deserto.

Tu mi odi, picchiami alle spalle,
spingimi, continua a spingere
la mia mente oltre i confini;
ma un giorno, io andrò dal
sole, poi dalla luna,
mi daranno chiodi che non hanno
punta, con quelli,
con quei chiodi io
t'inchiederò al muro,
stupida ombra, tu non potrai
seguirmi ed io fuggirò da te,
solo allora io non mi sentirò più solo.

GIULIANO

Continua da pag.1

agevolmente delineata a parole, si presenta tutt'altro che a portata di mano, per il numero e la natura eterogenea dei nodi da sciogliere.

La questione dell'edilizia scolastica, e più ancora della disponibilità di aule, e il malcontento dei professori, con relativo blocco degli scrutini, hanno dominato il recente scenario scolastico.

Interessante mi sembra la proposta di differenziare la categoria dei professori dal resto dei pubblici funzionari. Aldilà di valutazioni legate a meri interessi economici, mi pare doveroso sottolineare il ruolo delicato e, perchè no, ingrato svolto quotidianamente dai docenti. Dunque, ben venga l'associazione professionale dei professori, come organo di tutela della categoria, specie, poi, se essa è destinata ad eliminare, o anche solo ad attenuare l'alone di mediocrità che da un pezzo avvolge la scuola italiana.

E il Liceo classico quale immagine dà di sé all'esterno? Il mio giudizio forse non è equo, ma ho netta l'impressione che l'istituto proprio in questi ultimi tempi abbia consolidato la sua preminenza nei confronti delle altre realtà scolastiche civesi. Certo, anche all'ombra di "Marco Galdi" non sono mancati i "contrattempi", nè si è estranei al rilievo della mediocrità, accennato in precedenza. Un equivoco all'inizio dell'anno, relativo all'interpretazione del regolamento interno, ha suscitato attimi di eccessiva e ingiustificata tensione, peraltro alimentata da qualche cronista locale non proprio imparziale e disinteressato, ma tutto ciò senza offuscare l'immagine di un istituto aperto a iniziative varie, come mai si era verificato in passato.

Invadono la mia mente, ora, tantissimi ricordi, gli slanci "eroici" di goliardia, l'ambiente delle gite, la paura delle interrogazioni, i complicati calcoli aritmetici e in qualche caso algebrici per strappare la promozione.

Mi accorgo, però, che la mia parte è finita, lo spazio è coperto. In fondo, credo che tutti, liceali di ieri, di oggi e di domani, avranno sempre le stesse esperienze, gli stessi episodi da raccontare.

E' proprio vero, anni, persone e cose inesorabilmente passano, il Liceo resta: irripetibile momento di gioia e spensieratezza!

ESSE EX

COLLANT - GUANTI - MODE

DISTRIBUZIONE ITALIANA - MODE

S H A P I R O

RAPPRESENTANZE CAMPANIA E BASILICATA

TELEFONO (089) 392494 ABITAZIONE
(089) 225481 UFFICIO

**BUONE VACANZE
A TUTTI!**

LE TERZAO "MERAVIGLIAO"

Della serie: "N'ato mese è, e pò chi s'è visto s'è visto"

la «Paramount III A Picture»

presents:

"La scuola è tutt'un film"

La classe III A: "La famiglia, (di Ettore Scuola

AVAGLIANO FRANCESCO: "Segni particolari: bellissimo"

BOZZETTO VINCENZO: "Il monello"

CAPUANO CLAUDIO: "Il colore dei soldi"

CIOFFI GIUSEPPINA: "Mary Poppins"

CIVALE GIUSEPPE: "I dieci comandamenti"

CONSALVO ANNA CRISTINA: "7 chili in 7 giorni"

D'ELIA LUCIANA: "Piccole donne"

DELLA MONICA TIZIANA: "Attrazione fatale"

FARIELLO ANGELA: "Il tempo delle mele n.1 e n.2"

FERRAIOLI ALFONSO: "Terminator"

GENTILE MARIELLA: "Agli uomini piacciono le bionde"

LAMBERTI GIANLUCA: "Ufficiale e gentiluomo" (I tempo)

LAMBERTI ROSARIA: "Whòs that girl?"

MAGLIANO PATRIZIA: "I 10 giorni che sconvolsero il mondo"

MARINO CARLA: "Cavalleria rusticana"

PISAPIA MARIA: "Cronaca di una morte annunciata"

SALVI VALENTINA: "Scusate il ritardo"

SCANDONE MARINA: "Madonna, che silenzio c'è stasera!"

SGOBBA MERCEDES: "Piccole donne crescono"

SIANI VINCENZA: "Fratello sole, sorella luna"

VACCARO CARMEN: "Pane, burro e marmellata"

...e per finire: "I KOLOSSAL" (ovvero: docenti e non docenti)

preside: **RAFFAELLA PERSICO MARANGA:** "L'ultimo imperatore",
aiutante tecnico del gabinetto ("scientifico"), Massimo La Via: Non
pervenuto!

AMABILE M.ROSARIA: "L'insostenibile leggerezza dell'essere"

BALLETTA VERONICA: "Apocalypse now" (versione originale)

BISOGNO RITA: "L'amante dell'orsa maggiore"

DI DONATO ANNA: "Lunga vita alla signora"

FASANO FLAVIO: "la messa è finita"

FIMIANI M.PIA: "Sotto il vestito niente"

PAPA CARLO: "Maccheroni"

ROTONDO MARIA: "Dirty dancing" ("balli proibiti")

SARNO VINCENZO: "La grande abbuffata"

III C

MATILDE ACCARINO: La rosa focosa.

FRANCESCO ARMENANTE: Il pazzo col motorino.

CRISTINA BALDI: La voce del padrone.

LOREDANA BISOGNO: Poco ma buona.

MARIANNA D'ALESSIO: Op-op cavallona.

VINCENZO DONNARUMMA: Terreno espropriato dal comune.

CINZIA FRANCHOMME: Solo in caso di morte o causa di forza
maggiore.

RENATA FUSCO: "Provare" per "credere".

GENNARO GUIDA: Gu... i... i... da... a... e... e... tu... u.

CARLO IORIO: Il primo calvinista.

ANTONIO MASULLO: Sic et simpliciter.

ANNARITA PECORARO: Di numero e di fatto.

ITALIA PELLEGRINO: Pellegrotta-grotta-ta.

CATERINA PISAPIA: Ha, ha, ha, la pagnotta.

FRANCESCA REGA: C'è ma non si vede.

DANIELA RUSSO DE LUCA: La pizza.

VALERIA SALSANO: La vedova allegra.

LUIGI SENATORE: Muntagnon'.

ROSSELLA SORRENTINO: R come retta.

MARIA VIGNES: I ragazzi non son' niente.

ALFONSO VIOLANTE: ... Scetat' chè è iuorn'!

III B

PORKIES III

PIERFRANCESCO BALDI: Il pirata Barbanera

ADELE CUTIGNANO: Delitto alla bilancia.

ANNARITA D'ALESSANDRO: La ragazza totip.

GIOVANNA DELLA PORTA: "L'insignificante"

leggerezza dell'essere.

STEFANIA DEL NUNZIO: La marchesina.

LUCREZIA FERRARA: Torna a casa "Lassie".

ELISABETTA FERRIGNO: Rosso Shocking.

ERNESTO FORCELLINO: Il filosofo del rock.

FABIO GALLO: Dall' e dall' s' spezz' pur' ù metall'.

PAOLO GRIECO: Il campatore

ARMIDA LAMBIASE: Love dreams.

MARIANNA LANZAVECCHIA: Danger!!!

SANDRA LEPORE: Vanity fair.

MASSIMO LUCIANO: Lascone.

ELVIRA MARTELLI: La tortellina.

CINZIA PALUMBO: La ciociara.

MARIATERESA-PISAPIA: La valle del silenzio.

MARIAROSA PIZZO: Minnie.

ALFONSO VERMIGLIO: Piccolo ma "buono".

I "VENERABILI" PROFESSORI.

I FIGLI DI BUBB'... AZZ'.

NICOLA-GRIECO: Il bigliettaro.

CARMINE-INSEGNANTE: Stregato dall'insaccato.

VINCENZO SARNO: Baff... alo Bill.

GERARDO FEZZA: Fezz' sett' bellezz'

DON CARLO PAPA: Frà cucina.

VERONICA BALLETTA: A' zellosa.

RITA BISOGNO: "La nostra prof. di scienze".

E INOLTRE:

AVAGLIANO OLGA: "No, grazie: Il caffè mi rende nervosa"

FERRARA GIOVANNI: "Il pianeta degli uomini scimmia"

GIOTTINI PASQUALE: "Il ritorno dello jedi"

A.A.A.A.A. ATTENZIONE:

Sono aperte le iscrizioni al:
"FETIENT'S CLUB"

Il club dei poco seri.

Dedicato alla memoria di

L. ARDIZZONE.

Chi è interessato a diventare membro
dell'illustre CLUB, può rivolgersi alla III
B ore ufficio.

Requisiti richiesti: essere inequivoca-
bilmente e inderogabilmente "FE-
TIENTI" - possedere naturale e insop-
primibile goliardia.

Essere eternamente poco seri.

GLI ILLUSTRI SOCI FONDATORI

PRESIDENTE: Massimo Luciano

VICEPRESIDENTE: Ernesto Forcel-
lino

1) **SEGRETARIO:** Piero Baldi

2) **SEGRETARIO:** Paolo Grieco

"SOCP": Alfonso Vermiglio

Fabio Gallo.

UN APOSTOLO DELL'EDUCAZIONE MODERNA: DON MILANI

Uomo di vocazione divina, pedagogo e grande maestro di vita, nato nel 1923. Di razza ebrea, a causa degli avvenimenti della seconda guerra mondiale, decise di convertirsi al cristianesimo e di farsi prete.

Dopo una breve permanenza a S. Donato fu trasferito a Barbiana, altro paese nei pressi di Firenze, da considerare il vero terzo mondo d'Italia.

Qui visse un'esperienza unica nel suo genere.

Fece costruire una via per condurre al paese la parte dei pecorai, suoi allievi, che istruiva 365 giorni all'anno per 12 ore al giorno, rispettando quindi l'articolo III della Costituzione.

Riteneva che per contare nella società bisognava comunicare, che non bisognava mai rassegnarsi alla vita, che tutti erano responsabili di tutto quello che succedeva.

Famose anche alcune sue frasi tratte dal suo unico libro, intitolato "Preghiere pasto-

rali", pubblicato nel 1957.

Era un uomo di grande carisma, e anche di idee molto ferme, basti pensare che appena arrivato a Barbiana si prenotò un posto in cimitero, per far capire che avrebbe operato sempre in quella città, per offrire un esempio di vita al mondo intero.

Sosteneva che la scuola e i docenti dovevano essere severissimi, bisognava avvicinarsi allo stile della monarchia assoluta.

Si schierò anche dalla parte degli obiettori di coscienza, sostenendo che si lottava contro la violenza, non contro la patria.

Fu denunciato per questo, anche processato, ma la condanna non fu portata a termine, dato che era morto nel 1967.

Era stato propulsore della contestazione giovanile che però sfociò un anno dopo la sua morte in una violenta rivolta, che comunque, pensiamo, egli avrebbe sicuramente condannato.

Facile capire che tutto questo avvenne per

il suo spirito combattivo contro un grande nemico: l'emarginazione.

Ma don Milani non è storia di ieri, è anche attualità.

Anche perché la scuola di oggi non è ancora cambiata.

Basti pensare che in Italia esistono 7.000.000 di persone analfabete e che il 66% della gente non ha concluso le scuole medie.

Rimangono differenze comunque tra le due scuole; a noi infatti manca il carisma di don Milani, ci manca la convinzione, ci manca la valentia anti- istituzionale.

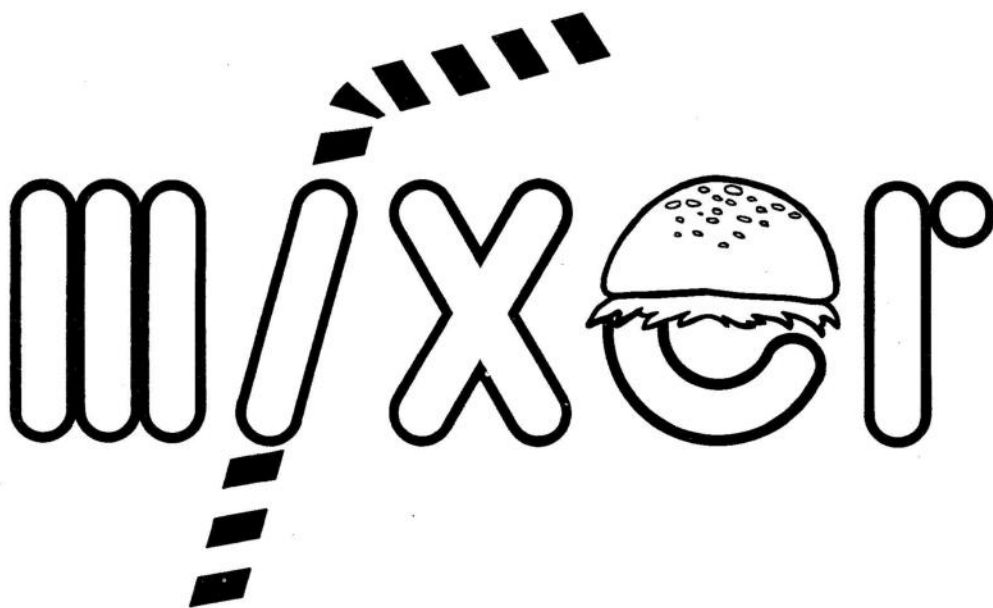
Il problema è identificabile anche perché oggi tutti noi ci preoccupiamo di un terzo mondo lontano, senza pensare che il terzo mondo è tra noi, come a Barbiana, ovunque.

Eppure l'unico ad aprire bocca per questo è stato don Milani, ma i primi a criticarlo siamo stati noi.

Carlo

**VUOI
UNA SERATA DIVERSA?
VIENI**

AL



**VIDEO PUB
DISCOTECA
BAR**

VIA XXV LUGLIO, 94 - CAVA DE' TIRRENI (SA)

Buon Compleanno Caleidoscopio

L'edizione 1988 del Caleidoscopio non ha subito nessuna modifica rilevante rispetto alla formula consueta; quest'anno, però, la redazione si è permessa di scomodare Giacomo Leopardi e il suo "Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggiere", per celebrare nel migliore dei modi il trentacinquesimo compleanno del Caleidoscopio con uno dei più grandi poeti della nostra letteratura. Naturalmente, tanto per restare in tema, dell'opera originale abbiamo un pò ritoccato la forma, e il risultato è stato questo "Dialogo tra un venditore di giornali e un appassionato": ci è parsa una buona prefazione, adatta alla circostanza di celebrare il Caleidoscopio, conferendogli una patina letteraria, e speriamo che sia voi lettori che il poeta ci perdoniate il gioco di parole adoperato.

Venditore: Giornali, giornali, il nuovo Caleidoscopio, Bisognano signore, il Caleidoscopio?

Appassionato: E' il nuovo Caleidoscopio?

Venditore: Sì signore.

Appassionato: Finalmente!! Credete che sia interessante questo Caleidoscopio nuovo?

Venditore: Oh illustrissimo sì, certo.

Appassionato: Come quello dell'anno passato?

Venditore: Più, più assai.

Appassionato: Come quello dell'altr'anno ancora?

Venditore: Più più illustrissimo.

Appassionato: Ma come qual'altro? Non vi piacerebbe che il Caleidoscopio nuovo fosse come qualcuno di questi ultimi?

Venditore: Signor no, non mi piacerebbe.

Appassionato: Quanti Caleidoscopi sono passati da che voi vendete giornali?

Venditore: Saranno trentacinque, illustrissimo.

Appassionato: A quale di cotesti trentacinque vorreste somigliasse il Caleidoscopio nuovo?

Venditore: Io? Non saprei.

Appassionato: Non vi ricordate di nessun giornale in particolare che vi paresse felice?

Venditore: No in verità, illustrissimo.

Appassionato: Eppure il Caleidoscopio è una cosa bella. Non è vero?

Venditore: Cotesto si sa.

Appassionato: Non tornereste voi a rileggere cotesti trentacinque giornali e anche a vivere tutto il tempo passato, cominciando da che nascesti?

Venditore: Eh caro signore, piacesse a Dio che si potesse.

Appassionato: Ma se aveste a rivedere i Caleidoscopi visti nè più nè meno con tutti i piaceri e dispiaceri che avete passati?

Venditore: Cotesto non vorrei.

Appassionato: Oh che altri giornali vorreste rifare? Quello dello scorso anno, dell'altr'anno o di qual'anno ancora? O non credete che io e che un altro o che chiunque risponderebbe come voi, per l'appunto; e che avendo a rifare i Caleidoscopi che avesse fatti, nessuno vorrebbe tornare indietro?

Venditore: Lo credo cotesto.

Appassionato: Nè anche voi tornereste indietro con questo patto, non potendo in altro modo?

Venditore: Signor no davvero, non tornerai.

Appassionato: Oh che Caleidoscopio vorresti voi dunque?

Venditore: Vorrei un Caleidoscopio così, come Dio me lo mandasse; senz'altr'altri patti.

Appassionato: Un giornale a caso, e non saperne altro avanti, come non si sa del Caleidoscopio nuovo?

Venditore: Appunto.

Appassionato: Così vorrei ancor io se avessi a rivivere e così tutti. Ma questo è segno che il caso, fino a tutto quest'anno, ha trattato tutti male. E si vede chiaro che ciascuno è d'opinione che sia stato più o più peso il male che gli è toccato, che il bene; se a patto di riavere la vita di prima, con tutto il suo bene e il suo male, nessuno vorrebbe rinascere. Quel Caleidoscopio ch'è una cosa bella, non è il Caleidoscopio che si è letto finora, non è il Caleidoscopio passato, ma quello futuro.

Col nuovo il caso incomincerà a trattar bene voi e me e tutti gli altri, e si principierà la vita felice. Non è vero?

Venditore: Verissimo, illustrissimo.

Appassionato: Dunque mostratemi il giornale più bello che avete.

Venditore: Ecco, illustrissimo. Cotesto è il "Caleidoscopio".

Venditore: Grazie illustrissimo: a rivederla. Giornali, giornali, il nuovo Caleidoscopio.....

LA REDAZIONE.

LEGGETE, LEGGETE, LEGGETE

SAPPIATE AMICI CHE LA
LETTURA È UNA MERAVIGLIOSA MEDICINA

Continua da pag.2

Ed è tale impianto, in quanto articolato e flessibile, che consente di affrontare attivamente un rapporto col mondo del lavoro che oggi per la grande maggioranza dei neodiplomati è inesistente o precario o ancora subalterno.

E' anche attraverso il capitolo del lavoro che si ripropone la questione meridionale. Infatti la scuola svolge al tempo stesso un ruolo di contenitore di disoccupazione e di creazione di forza lavoro dequalificata. Ecco dove le questioni del lavoro e della qualificazione si riconnettono con le questioni materiali. Sono infatti le scuole meno qualificate e a sbocco lavorativo, più in generale le scuole del Mezzogiorno che vivono le situazioni più disastrose. Questo significa che la scuola non svolge una funzione di redistribuzione egualitaria di risorse culturali ma, al contrario, funziona da amplificatore delle disuguaglianze iniziali. Affrontare la questione del sapere nel Mezzogiorno non è dunque soltanto un'urgenza più drammatica che altrove, ma è la condizione fondamentale di un riscatto altrimenti difficile di quest'area del paese.

Infine vorrei una scuola che non dovrebbe rispecchiare la legge della giungla, propria della società in cui viviamo; fatta di violenza nei confronti di minori e di donne; ma una scuola che sappia dare un sano impulso alla società e rinnovarla nei suoi aspetti principali.

Fabio Mannara

PUB AMERICAN BAR

AQUARIO

PIAZZA S. FRANCESCO

CALEIDO SPORT.



MONDIALE FORMULA UNO 1988: CRONACA DI UNA VITTORIA ASPETTATA.

Una stagione che passa non può essere una stagione da dimenticare, anche nell'eventualità che le cose belle siano inferiori a quelle spiacevoli, pur se Byron scrisse che il ricordo della felicità non è più felicità, mentre il ricordo del dolore è ancora dolore; intendendo qui per dolore gli episodi più sfortunati per i colori italiani del Campionato di Formula 1. 1987 e in particolare per la Ferrari. Il mio scopo, comunque, è quello di non ricordare solo i frequenti ritiri di Alboreto e Berger, ma anche di stimolare il ricordo dei Gran Premi esaltanti per i tifosi del Cavallino, come il magnifico finale di stagione '87 della Ferrari con due secche, meritatissime e avvincenti vittorie in Giappone e Australia, conquistate dall'arrembante Berger, che lasciano presagire un '88 all'insegna del rosso Ferrari. E poi si ricordi tutto il resto, perché l'automobilismo sportivo non è solo F.1, e la F.1 non è rappresentata solamente dai 300 Km. di un Gran Premio. Infatti le gioie e le sofferenze dei vincitori si assomigliano tutte, anche se poi, come disse Polibio, quelli che sanno vincere sono molto più numerosi di quelli che sanno far buon uso della loro vittoria. Ma questo saremo in grado di giudicarlo tra un anno, o tra due o comunque più avanti ancora. Meglio non aver fretta in queste cose. Del resto il Campionato mondiale di F.1 '87 ha visto tante interessanti innovazioni tecniche, tecnologie d'avanguardia che presto o tardi rivedremo sulle auto di serie; ha mostrato inoltre l'avvincente battaglia per il titolo iridato tra i due piloti della Williams-Honda, vinto senza particolare fatica da Nelson Piquet e perso, complice tanta sfortuna, da Nigel Mansell, che ha dovuto abbandonare la rincorsa alla corona mondiale dopo il tremendo incidente in Giappone. Ma è stato soprattutto un anno nel quale è mancata fino agli ultimi Gran Premi la Ferrari, tanto più di transizione in quanto sotto l'effetto del radicale cambiamento in sede tecnica voluto dal grande Enzo, il quale, ricordiamolo, il 18 febbraio ha compiuto 90 anni. Forse però, ripensandoci su un istante, è stata proprio la Ferrari a caratterizzare un pò il Campionato. Prima con i suoi fin troppo chiacchierati problemi, poi con la volontà di salvare, almeno parzialmente, la faccia persa nel '86. E per molti, per tutti i ferraristi, il mondiale si riassume dunque a quando notte e giorno si sono mixati in un potentissimo cocktail per celebrare la chiusura di questo campionato del mondo di F.1. Mi riferisco chiaramente al G.P. d'Australia, ultimo atto del mondiale '87.

In Italia, sono le 4,30 di una piovosa domenica mattina e, come recitano i bollettini meteorologici della T.V., la temperatura è in diminuzione. A 25.000 Km. circa di distanza, invece la colonna di mercurio dei termometri lambisce la tacchetta dei 40 gradi all'ombra. La buia notte italiana, senza suoni, stride con il sole abbacinante di Adelaide e il rumore delle ventisei mo-

noposto, che, su questo circuito cittadino, stanno per compiere l'ultima fatica, scrivendo la parola fine su una stagione di debutti, di speranze, di sofferenze, di gioie e delusioni.

L'italico popolo delle quattro ruote ha fermato la sveglia, ha abbandonato le calde coltri e con il volume della T.V. al minimo sistema il telecomando vicino alla poltrona. I più fortunati (come li invidio), scapoli o con mogli compiacenti, seguono l'evolversi della gara direttamente dal giaciglio. Agli antipodi, lo sventolio di bandiere rosse con il Cavallino rampante e qualche tricolore ci immergono nel mondo degli "italiani stranieri", gli emigrati per intenderci, dove tutto quello che viene dalla Penisola è dorato ed esaltato da un ricordo impreciso o irrealista. Ma questa volta hanno ragione di esultare, sciordinando il tricolore nazionale. L'italianissima Ferrari strapazza, ridicolizza, banalizza con Gerhard Berger gli sforzi di tutti gli avversari, e ciò ci ripaga ampiamente della levataccia mattutina, mentre fa andare in delirio la folla dei tifosi locali e di quelli giunti dall'Italia per applaudire una Ferrari rinata dalle proprie ceneri. Il finale del Campionato è stato ben diverso da quello che ci si aspettava e si temeva dopo qualche Gran Premio. Infatti, passata l'euforia dell'ingaggio del pluri-iridato tecnico John Barnard da parte di Enzo Ferrari, i primi risultati negativi avevano riacceso l'ormai atavica paura di un'altra stagione di delusione; timore confermato dalla parte centrale del Campionato, costellato di ritiri o mediocri piazzamenti per gli alfieri ferraristi. Ma alla fine è arrivata la tanto sospirata vittoria, che, con soddisfazione generale, è stata netta, perentoria, indiscussa. E, confessiamolo, quanta emozione e quanta gioia abbiamo provato nel vedere i piccoli e laboriosi giapponesi disperarsi, mentre Berger tagliava per primo il traguardo del circuito giapponese di Suzuka, di proprietà della Honda e quindi conosciuto alla perfezione dagli ingegneri del Sol Levante. Nessuna intuizione geniale, nessun colpo di fortuna ha fatto sì che gli ultimi due Gran Premi '87 fossero di monopolio ferrarista, ma solo una costanza e una tenacia che non avevamo riscontrato da tempo nella scuderia del Cavallino Rampante.

Speriamo solo che le favorevoli condizioni di lavoro del team, determinanti per la vittoria finale, continuino anche nel 1988; un anno questo particolarmente roseo per i colori italiani, a giudicare dai rassicuranti risultati ottenuti nei test invernali. Inoltre bisogna pur sempre ricordare che nel Campionato del Mondo di F.1 di quest'anno vedremo la presenza di ben 10 piloti italiani, a testimonianza dell'elevatissimo livello qualitativo raggiunto nella nostra scuola automobilistica. Con tali premesse, la conquista dell'alloro iridato mi sembra quasi inevitabile. A buon rendere, dunque.

Alfonso Vermiglio

CHE COSA RAPPRESENTA LA MUSICA PER I GIOVANI

Ascoltare la musica non è soltanto un'operazione attiva dell'intelligenza e della memoria per ricordare i nessi sonori, perché mentre ascoltiamo la musica c'è anche, e soprattutto, un godimento passivo con un abbandono alle fantasticherie. Ciò naturalmente è sfruttato da chi ha interesse a valersi della musica ai fini commerciali. Da recenti indagini condotte dalla Rai, la musica leggera risulta la più gradita, seguita ad una certa distanza da quella folcloristica e del jazz. Le forme musicali più colte sono le più rifiutate, anche se attualmente si può registrare un rinnovato interesse dei giovani ascoltatori verso tale tipo di musica: le ragioni si possono trovare giustamente altrove nel fatto cioè che questa musica è creata, nella maggioranza dei casi, da giovani consumatori e rispecchia nella maniera più immediata e travolgente, le inquietudini, le velleità e le ispirazioni confuse dei giovani d'oggi. La musica è quasi certamente l'espressione più genuina di stati d'animo, di avversione e di rifiuto dell'istruzione, e di certi modi di agire, comportarsi e di pensare. A questo punto il discorso si allarga, se ci riferiamo a certe manifestazioni di invasamento collettivo, in cui nei grandi raduni degli hippy, enormi masse di giovani convergono da ogni parte del mondo, partecipando essi stessi allo spettacolo ballando, cantando, denudandosi e drogandosi.

Ormai incontestata e innegabile la validità di cantautori come Bob Dylan, Joan Baez, Beatles, Pink Floyd, Led Zeppelin, Fabrizio D'Andre, Guccini ecc. La musica di tali autori, rispecchia i problemi irrisolti che turbano i giovani. Oggi, una gioventù delusa e debole cerca una realtà migliore, nell'irrealtà affascinante e travolgente di certa musica, che con il frastuono o la dolcezza ha il potere, per qualche tempo, di fare sognare orizzonti migliori. Si potrebbero, per concludere, mettere in risalto e in discussione le manifestazioni orgiastiche cui si abbandonano i giovani durante l'esecuzione di taluni concerti, ma a questo punto, si dovrebbero mettere sul banco degli imputati anche le istituzioni politico sociali. Se da un lato la fragilità interiore dei giovani può, in un certo senso, sbalordire o scandalizzare, dall'altro bisogna riconoscere purtroppo che la nostra società non ha fatto nulla per mutare in meglio quello che i giovani tanto aspramente criticano, e con accanimento cercano di dimenticare, pur sapendo che tra i primi a pagare ci saranno anch'essi insieme agli emarginati di ogni specie.

Eva

IL CINESE

PERCHE' I CINESI
SONO GIALLI?

PERCHE' FANNO PIPI'
CONTRO VENTO!

L'UOMO E L'AMBIENTE

Sin dai tempi più remoti l'uomo, per sopravvivere, ha dovuto lottare per difendersi dagli animali, dalle malattie, dalle avversità atmosferiche.

Oggi, però, l'uomo non deve più combattere per vincere la natura, ma per salvarla. L'ambiente che circonda l'uomo è ormai in suo potere, quasi tutte le energie della natura sono sotto il suo controllo, il suolo, il sottosuolo, il mare, l'aria e tutti gli organismi viventi che vi dimorano.

La tecnologia va sempre più a sostituirsi all'ambiente naturale.

Per merito della tecnologia le condizioni di vita dell'uomo sono migliorate, si sono sviluppate produzioni, comunicazioni, commercio. Con la tecnica, l'uomo ha fatto un gran balzo avanti, però la vittoria dell'uomo sulle forze della natura rischia di trasformarsi oggi in sconfitta. Questo si ha proprio perché l'uomo ha tenuto conto che qualunque tecnica, anche la più perfetta, non può fare a meno della natura che gli offre gli elementi più importanti: aria, acqua, minerali, risorse energetiche.

Oggi, il nostro ambiente è rovinato da vari inquinamenti, causati dalle industrie e dalle macchine in genere. Chi ne risente? sono quesiti che hanno una sola risposta: gli animali. Molte specie, ormai, sono rare; perché? Gli è stato tolto il loro habitat naturale. Gli è stata tolta la libertà e spesso anche la vita, in alcuni casi, per fornirci di calde pellicce. Abbiamo razze di animali i cui esemplari si contano sulle punte delle dita: ricordiamo i cuccioli di FOCA MONACA, che hanno un pelo morbido e caldo. Del problema, si stanno interessando varie associazioni, preposte alla salvaguardia dell'ambiente. Ricordiamo il W.W.F (WORLD WILDLIFE FUND) che ha come simbolo il Panda, un simpatico animaletto, che fa parte di una delle tante specie in via di estinzione.

Il W.W.F. è un'associazione che lotta contro i danni causati all'ambiente naturale, effettua campagne di sensibilizzazione e raccoglie fondi che vengono utilizzati per la salvaguardia dello stesso. Inoltre, tali associazioni, combattono la caccia, che è una delle tante cause a contribuire all'estinzione di razze e specie. Anche alcuni politici, si sono interessati al problema e a come bisogna provvedere. Ci sono animali molto particolari, che vengono catturati e rinchiusi negli zoo. In questi luoghi, però, gli animali vivono in cattività, come prigionieri in gabbia. Anche se le specie di animali in via di estinzione sono ancora poche, quante ne saranno, domani, se continueremo ad inquinare con questo ritmo, il nostro pianeta? Ora, però, si sta cominciando a provvedere e si spera di avere un ambiente più sano, nel quale le varie specie siano protette e salvaguardate da colui che le sta distruggendo: L'UOMO.

Elio



— L I C E A L I —
IL CALEIDOSCOPIO
E' IL VOSTRO GIORNALE
— D I F F O N D E T E L O —

I.F.B.B.

F.I.A.C.F.

D I N A M I C S P O R T

di SERGIO SABATO

B O D Y B U I L D I N G

**Ginnastica: FORMATIVA
PREVENTIVA - PREATLETICA
PESISTICA - DIMAGRANTE
DANZA CLASSICA e MODERNA**

VIA U. MANDOLI (PAL. SERGIO)
TEL. (089) 46 48 18 - CAVA DE' TIRRENI